

UN TEST PER OBAMA

BORIS BIANCHERI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Più di un punto al di sotto di quella che ha devastato l'Abruzzo. Poi si è capito che non si trattava di una scossa ma di un'esplosione e se ne è avuta conferma quando l'agenzia di stampa di Pyongyang, Kcna, ha diffuso ufficialmente la notizia che un test atomico sotterraneo era stato eseguito da parte della Corea del Nord alle 10 ore locali mentre a Washington ci si apprestava al sonno e in California era pomeriggio. Un ordigno considerevole, di forza stimabile tra 10 e 20 chilotoni, superiore, per intenderci, alla bomba atomica che nel 1945 distrusse la città di Hiroshima.

Non è cosa nuova, naturalmente. Da anni la Corea del Nord tiene in agitazione i governi di buona parte del mondo e soprattutto quelli di Washington e di Tokyo con un progressivo aumento della propria capacità nucleare. Il Paese ha da tempo superato la fase di produzione del materiale fissile e ha tradotto questa capacità in un primo test sotterraneo di alcuni anni fa, cui hanno fatto seguito riuscite prove di lancio di missili a corto e medio raggio, l'ultima delle quali recentissima, al principio di aprile.

A dire il vero, anche questa volta come nel passato alcuni Paesi - Stati Uniti, Cina, Corea del Sud - erano stati avvertiti dell'esplosione con un'ora di anticipo: non si tratta beninteso di una questione di buone maniere. I nordcoreani si sono premuniti di non far scattare in America uno stato di allarme nucleare con le ripercussioni che ciò potrebbe comportare sia sul piano interno che su quello internazionale.

Le reazioni della comunità internazionale all'avvenimento sono state, come prevedibile, di riprovazione e di allarme, con alcune sfumature. Vi è stata la rituale richiesta di convocazione d'urgenza del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite affinché emani una non meno rituale risoluzione di condanna. Il segretario generale dell'Onu ha espresso preoccupazione e altrettanto hanno fatto i sin-

goli governi, chi - come il ministro Fratini - definendola una minaccia alla pace, e chi - come Solana - parlando di atti irresponsabili. Se i nordcoreani volevano saggiare i tempi di reazione di Obama a questa provocazione, hanno riscontrato che essi sono stati immediati: il Presidente americano ha fatto capire che Pyongyang sta sfidando in modo sconsiderato il mondo e che il mondo è legittimamente autorizzato a reagire. Di quale reazione possa trattarsi, tuttavia, non si è parlato.

Tutto ciò era, alla fin fine, prevedibile. Non si investe quel che la Corea del Nord - che non abbonda né di capitali né di ricchezze del suolo - ha investito nel proprio programma nucleare e missilistico senza spingere fino in fondo la propria azione. L'Iran, che è il solo Paese che non si sia finora associato alla riprovazione generale, sfida da anni il mondo su questo stesso terreno riscuotendo se non l'assenso quantomeno solo un modesto dissenso da parte di Russia e di Cina, la reprimenda dell'Agenzia internazionale dell'energia atomica e incassando una sull'altra cinque risoluzioni negative del Consiglio di Sicurezza dell'Onu senza battere ciglio.

Quel che è più difficile capire è perché, dopo essersi pochi anni fa dichiarata disposta a rinunciare al programma nucleare in cambio di aiuti e garanzie di sicurezza, la Corea del Nord abbia contraddetto tali intenzioni riprendendo il suo programma e abbia scelto una stagione internazionale ricca di speranze di pacificazione e dialogo come quella inaugurata dalla presidenza Obama per dare a tale programma una clamorosa e minacciosa visibilità. Può darsi che proprio questo, oltre alla ben nota imprevedibilità delle dittature, sia stato l'elemento che ha dettato il gesto nordcoreano: la condizione che l'amministrazione Obama e il nuovo corso più multilaterale e meno decisionista inaugurato a Washington assicurino perfino ai reprobri maggiore immunità.



Illustrazione di Koen Ivens

A fronte del benessere crescente che ha segnato a lungo l'esistenza dei Paesi dell'Asia orientale, la Corea del Nord, arroccata nel proprio isolamento, vive una vita di miti illusori. La forza militare e l'appartenenza al club esclusivo dei detentori di armi nucleari è uno di questi miti. Ora non sarà facile dare una risposta al comportamento di Pyongyang che vada al di là delle espressioni di preoccupazione e di condanna. Ci accorgiamo sempre più che il superamento dell'unilateralismo americano dell'era Bush richiede una volontà di collaborazione da parte di tutti nel far osservare quelle regole di comportamento internazionale che da troppo tempo le Nazioni Unite non sembrano più in grado di far rispettare.

LA CHIESA TORNA IN FABBRICA

FRANCO GARELLI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Che da alcuni anni a questa parte si è molto impegnata per difendere i valori «cari ai cattolici», con le battaglie sui temi della vita, della famiglia, della bioetica, delle limitazioni alla scienza, della difesa dell'antropologia cristiana. Oggi, con il discorso del cardinale Bagnasco, il vertice ecclesiale pare rimettere la questione sociale al centro dell'impegno dei cattolici, riabilitando quel cattolicesimo sociale che ha vissuto un po' ai margini la recente svolta identitaria e culturale della Chiesa italiana.

Come accade in queste occasioni, il presidente della Cei opera un'analisi a tutto campo della situazione, atta a focalizzare i nodi cruciali del periodo, le sfide che più interpellano la Chiesa. In questo quadro, non è mancata la difesa convinta di Benedetto XVI per gli attacchi internazionali subiti in occasione della sua recente visita in Africa, quando il Papa ha dichiarato che il condom non risolve i problemi dell'Aids, anzi li incrementa. Così come non poteva non esserci un accenno all'impegno della Chiesa nel campo della bioetica, pur oggetto di molte resistenze pubbliche. La Chiesa ha antenne sensibili ed è ben consapevole che molti (anche tra i credenti) la vorrebbero più concentrata sul «terreno smaltato» della carità (che offre maggior consenso), che su quello «opaco» dei principi della vita e della verità sull'uomo. Ma - a detta del cardinale Bagnasco - la Chiesa non fa selezione tra le diverse stazioni della «via crucis» che l'uomo d'oggi incontra nel suo cammino, per cui sia l'impegno caritativo che quello sui temi della vita rientrano in un unico disegno di fedeltà ai principi irrinunciabili. Un altro accenno è stato riservato dal presidente della Cei al recente dramma che ha colpito l'Abruzzo, rilevando che è sotto i colpi della tragedia che sovente emerge il vero volto del Paese, il suo deposito di valori; auspicando che i politici (cui ha riconosciuto di essersi ben mossi nell'emergenza) sappiano adeguatamente affrontare la fase della ricostruzione fisica e civile del territorio; ricordando anche i tremolanti monumenti da recuperare, tra cui le croci e le chiese sommerse dai calcinacci, simbolo di una fede ferita ma non piegata.

Ma al di là di questi richiami di contorno, il messaggio più forte che monsignor Bagnasco ha voluto consegnare agli ambienti ecclesiali e a tutto il Paese è stato l'invito a riscoprire i nuovi termini della questione sociale, l'urgenza di un impegno che ha sempre fatto parte della sua storia e che è oggi sollecitato da nuove sfide.

La prima emergenza è individuata nelle conseguenze della crisi economica che si sta vivendo, i cui costi più pesanti sono pagati dall'anello più debole della popolazione, con l'aumento dei licenziamenti, l'inquietudine della cassa integrazione, la fine del lavoro anche per i molti precari di cui sin qui si sono servite molte aziende. Non poche imprese, osserva il cardinale, azionano sbrigativamente la leva occupazionale per far fronte alla crisi in atto, come se si trattasse di «alleggerire la nave di una futile zavorra». Di qui l'invito non soltanto ai responsabili pubblici perché individuino valide soluzioni alla crisi, ma anche alle parrocchie e ai preti di farsi più prossimi a chi vive nel mondo del lavoro, accostando le persone là dove esse lavorano, ascoltandole, dando loro sostegno concreto. E ciò attraverso modi diversi, dalla creazione di sussidi economici all'aiuto nel pagamento dei mutui e delle utenze, dal potenziamento di esperienze di micro-credito all'istituzione di fondi di solidarietà e di garanzia per le famiglie in difficoltà.

La seconda emergenza riguarda la questione migratoria e il disegno legge sulla sicurezza, temi su cui il vertice Cei continua a manifestare la sua contrarietà per le soluzioni che si stanno delineando. Perché impedire - entro certi limiti - a chi è in cerca di sopravvivenza la libertà di emigrare? Che cosa fanno l'Italia e l'Europa per prevenire il fenomeno, per evitare che i figli dei Paesi poveri non siano costretti ad affrontare rischi mortali pur di coltivare una speranza di vita? Qual è il nostro impegno nella cooperazione internazionale? Perché discriminare gli immigrati che possiamo accogliere, invece di favorire una loro adeguata integrazione nelle nostre città?

L'anima più sociale della Chiesa pare dunque riattivarsi in questo momento storico, anche esponendosi con coraggio su questioni che dividono il Paese.

SE METTI IN RETE IL TUO DNA

PIERO BIANUCCI

Mark Zuckerberg, diciannovenne studente dell'università di Harvard, creò Facebook per mettersi in contatto con i suoi compagni di studi. Era il 4 febbraio del 2004. Oggi Facebook è un social network globale che raccoglie i profili di 200 milioni di ragazzi (e non solo ragazzi). Cioè miliardi di dati anagrafici e psicologici, foto, confidenze più o meno intime. Per iscriversi basta aver compiuto 13 anni. Vetrina cosmopolita dell'umanità in rete, Facebook si piazza tra i dieci siti più visitati, incassa due milioni di dollari alla settimana e probabilmente costituisce la più grande sfida alla privacy che mai sia stata lanciata. Una spina nel cuore - possiamo immaginare - per Stefano Rodotà e l'attuale Garante della protezione dei dati personali Francesco Pizzetti. Se mai ce ne fosse bisogno, Facebook è la dimostrazione che oggi per milioni di giovani il problema non è tutela

re la riservatezza propria e altrui ma annullarla in una esibizione senza limiti.

Eppure si può andare oltre Facebook. Il premio Nobel per la Medicina James D. Watson ha messo in rete il suo Dna. Cioè i tre miliardi di informazioni genetiche contenute in ogni sua cellula. Watson fu studente universitario a Chicago dal 1943 al 1947, quando Internet non era neppure immaginabile. Insieme con l'inglese Francis Crick nel 1953 scoprì la forma a doppia elica della molecola che custodisce le istruzioni per costruire ogni essere vivente, dal più trascurabile microrganismo all'Homo sapiens.

Oggi alla Bio-Nanomatrix (Usa) il biologo Han Cao sta mettendo a punto un sistema per mappare il nostro genoma a cento dollari in otto ore. Per capire quanto la cosa sia rivoluzionaria dobbiamo ricordare che nel 2001 un consorzio pubblico internazionale e un'azienda privata del biologo-manager Craig Venter per la prima volta riuscirono ad analizzare un intero genoma umano. Il consorzio pubblico, sotto la guida del Dipartimento per l'Energia americano, aveva speso tre miliardi di dollari e una quindicina di anni, l'azienda di Craig Venter circa un terzo di quel tempo. Entrambi i lavori avevano ancora numerose lacune e in ogni caso sembrava impossibile leggere un genoma senza spendere miliardi di dollari e anni di lavoro. Ma le cose sono cambiate in fretta. Per conoscere il proprio genoma Watson ha sborsato «solo» un milione di dollari. Craig Venter ancora meno (giocava in casa), e anche lui lo ha subito messo in rete. Attualmente la mappa completa di un genoma costa centomila dollari e il traguardo del genoma a 100 dollari e in otto ore appare vicino. Rivoluzionerà la medicina

perché permetterà cure preventive ben mirate sul paziente, cioè terapie personalizzate efficacissime e quasi prive di effetti collaterali.

Watson sarà un genio, nessuno lo nega, ma è anche un personaggio controverso. Qualche tempo fa sostenne tesi razziste cercando di darne motivazioni scientifiche. Poi, come fanno certi leader politici, disse che i giornalisti l'avevano frainteso. Ora ci spiega che ha messo su Internet il suo Dna «non per vanità ma per una questione molto personale»: spera che i colleghi scienziati studiando il suo genoma gli forniscano indicazioni utili per capire meglio i suoi figli e curare meglio se stesso. Così, per esempio, ha scoperto che nel suo caso non funziona abbassare la pressione arteriosa con i betabloccanti perché è portatore di un gene che ne rallenta troppo l'azione. Ai colleghi che analizzano il suo Dna, Watson chiede però che non gli rivelino se, come sua nonna, è destinato a sviluppare la Malattia di Alzheimer. Sarebbe frustrante attendere questa terribile forma di demenza senza poter fare nulla (al momento) per evitarla.

A questo punto è inevitabile domandarsi che cosa succederebbe se, con mappe genetiche al prezzo stracciato di 100 dollari, l'esempio di Watson e di Venter diventasse contagioso. Arriveremo a una versione di Facebook che oltre alla foto e ai gusti musicali degli iscritti mette a disposizione anche i loro cromosomi? Vedremo amori propiziati da affinità non scoperte andando a spasso mano nella mano ma mettendo a confronto sequenze di Dna? Forse dobbiamo prepararci anche a questo. Però poi, nelle cause di separazione, non si venga a dire che il compagno o la compagna ti avevano nascosto qualcosa.

Editrice La Stampa

REDAZIONE

AMMINISTRAZIONE TIPOGRAFIA 10126 Torino, via Marengo 32, tel. 011.6568111, fax 011.655306; Roma, via Barberini 50, tel. 06.47661, fax 06.486039/06.484885; Milano, via Washington 70, tel. 02.762181, fax 02.780049. Internet: www.lastampa.it.

ABBONAMENTI 10121 Torino, via Roma 80, tel. 011.56381, fax 011.5627958. Italia 6 numeri (c.c.p. 950105) consegna dec. posta ann. €229; Estero: €696,50. Arretrati: un numero costa il doppio dell'attuale prezzo di testata. Usa La Stampa (Usps 684-930) published daily in Turin Italy. \$ Usa 745 yearly. Periodicals postage paid at L.I.C. New York and address mailing offices. Send address changes to La Stampa c/o speedimex Usa inc. - 3502 48th avenue - L.I.C. NY 11101-2421.

SERVIZIO ABBONAMENTI Abbonamento annuale 6 giorni: €229. Per sottoscrivere l'abbonamento inoltrare la richiesta tramite Fax al numero 011 5627958; tramite Posta indirizzando a: La Stampa, via Roma 80, 10121 Torino; per telefono: 011.56381; indicando: Cognome, Nome, Indirizzo, Cap, Telefono.

Forme di pagamento: c. c. postale 950105; bonifico bancario sul conto n. 12601 Istituto Bancario S. Paolo; Carta di Credito telefonando al numero 011-56.381 oppure collegandosi al sito www.lastampashop.it; presso gli sportelli del Salone La Stampa, via Roma 80, Torino.

INFORMAZIONI Ufficio abbonamenti tel. 011 56381; fax 011 5627958. E-mail abbonamenti@lastampa.it

CONCESSIONARIA PER LA PUBBLICITÀ PUBLIKOMPASS SPA. Direzione: Milano 20146 via Washington 70, tel. 02.24424.611, fax 02.24424.490. Torino 10126 via Marengo 32, tel. 011.6665.211, fax 011.6665.300. Bari via Amendola 166/5, tel. 080.5485111. Bologna via Parmeggiani 8, tel. 051.6494626. Padova via Mentana 6, tel. 049.8734717. Catania corso Sicilia 37/43, tel. 095.7306311. Firenze via Don Minzoni 46, tel. 055.561192. Palermo via Lincoln 19, tel. 091.6235100. Roma via Barberini 86, tel. 06.4200891, fax 06.42011668. Napoli via dell'Incoronata 20/27, tel. 081.4201411. Messina via Umberto Bonino 15/c, tel. 090.6508411.

DISTRIBUZIONE ITALIA TO-DIS S.r.l. via Marengo 32, 10126 Torino. Telefono 011 670161, fax 011 6701680.